

teatro

**UNO SPETTACOLO A RUBERIA PER I MARTIRI DI REGGIO EMILIA**

Va in scena il 23 aprile al Teatro Herberia di Rubiera alcuni frammenti dello spettacolo «Il bambino del 7 luglio, Reggio Emilia 1960», regia di Franco Brambilla, una nuova produzione del locale centro teatrale La Corte Ospitale, che intende celebrare il 60° anniversario della Liberazione ricordando i «martiri di Reggio Emilia», cinque operai tra i 19 e i 40 anni uccisi con armi da fuoco quel giorno, durante una manifestazione contro l'allora Governo Tambroni, che si dimise solo pochi giorni dopo, il 19 luglio. In scena, Ruggero Cara. Lo spettacolo è firmato da Giovanna Guaitoli con il regista Brambilla.

tutti

**ADDIO NIELS PEDERSEN, INARRIVABILE CONTRABBASSO JAZZ**

Francesco Mändica

Niels Henning Oersted Pedersen, già il nome suona distante e vagamente altolocato. Alto e barbuto, con l'aria da chi sul palco non stava volentieri, è stato il primo contrabbassista europeo di jazz riconosciuto come virtuoso, talento, prodigio anche dagli americani. A 58 anni è morto per un attacco cardiaco, nella sua casa sul mare di Ishøj, in Danimarca, dove l'erba arriva a piccoli ciuffi fin sulla spiaggia. Dove il mare è ad esclusivo appannaggio di pochi, temerari, bambini segaligni.

Il «Great Dane», il grande danese, così lo chiamavano gli sbigottiti musicisti d'oltreoceano che raggiungevano la Scandinavia negli anni Sessanta: un ragazzino di quindici anni in grado di far cantare uno strumento considerato a torto afono e scuro, un mo-

stro di bravura che si permette di dire di no - diciassettemenne appena - al re dello swing, Count Basie. Una straordinaria dote solistica, una altrettanto sbalorditiva padronanza di un linguaggio, come quello del be bop, che sembrava ad appannaggio esclusivo di pochi eletti afroamericani. Bud Powell, Oscar Peterson, Kenny Drew: sono nomi che hanno cantato molto per Pedersen, collaborazioni che lui ha sempre tenuto care come le amicizie. Non si tratta del musicista pronto a tutto pur di campare, anzi Pedersen da anni non si spostava dalla sua Danimarca, fermo ed immobile aspettando di poter registrare dischi per una piccola, gustosa etichetta semi-indipendente, la Steeplechase. Un Amleto riflessivo e distaccato, uno strumentista che ha fatto della propria tetragona

tecnica un vanto elitario, un inarrivabile calembour stilistico. Nessuno oggi studierebbe le sue linee di basso, i suoi assoli, difficili da poter gestire su di uno spartito, tanto erano veloci, imbarazzanti per idee, ritmo e pulsioni. Un bassista adorato da chi non amava la batteria: bastava lui a garantire lo swing, con la sua cavata grassa, il suono nasale che irretisce gli ascoltatori di dischi persi nella memoria degli anni settanta: quelli con un redivo Chet Baker o con una gloria dello swing come Stephane Grappelli. Una sensibilità per quella scuola contrabbassistica che emancipò questo strumento dal ruolo di tappezzeria sonora per grandi organici. È uno scarto storico, una strana specie di evolucionismo a cui Pedersen ha dato un

sostanziale contributo: l'erede diretto di quella corrente che non aveva i toni infiammati dell'avanguardia (anche se Pedersen era musicista totale, aperto, simbiotico anche con uno come Ayler) ma vedeva in Ray Brown, ed ancor prima in Jimmy Blanton, i guru compiti del fraseggio bassistico. Portare all'estremo questo concetto è forse stato l'obiettivo di Pedersen, trattare il contrabbasso come risorsa solistica e non solo mero accompagnamento. Lo dimostrano i dischi della Pablo con Joe Pass e Toots Thielemans, dove Pedersen riesce a doppiare la velocità di armoniche e chitarre, costruendo trame fitte nell'accompagnamento, piccoli cambi di registro che rivoltano i brani, ispezzendoli. Una ricerca solitaria, nevrotica, sublime. In riva al mare.

# Primo Maggio, Jannacci facci sognare!

Sarà lui la superstar di questa edizione. Bisio il conduttore di un carnet impressionante

Maria Novella Oppo

Bisio con Cisco dei Modena City Ramblers sul palco del Primo Maggio

Suonala ancora, sindacato. In un Paese senza governo e (peggio ancora!), con un ex governo che non ha mostrato mai alcun riguardo alla cultura e all'arte, è singolare che tocchi a Cgil, Cisl e Uil farsi carico di quello che è diventato con gli anni (dal 1989) il più grande concerto del mondo, sia per partecipazione che per durata. Parliamo del Primo Maggio a Roma, in Piazza San Giovanni, dove centinaia di migliaia di giovani (l'anno scorso perfino la Questura ne contò 700.000) convengono da tutta l'Italia (e molti anche dall'estero) per ascoltare la musica gratuitamente offerta da Cgil, Cisl e Uil, ovvero da quella che i signori della destra chiamano Triplece.

A presentare lo spettacolo è stata confermata la formazione dell'anno scorso, che diede ottimi risultati sia dal punto di vista dell'audience televisiva che della qualità. Perciò, ancora Claudio Bisio, con una particolarità che lo rende quest'anno più «intrinseco» alla manifestazione e cioè il suo essere milanese e in qualche modo «apparentato» artisticamente con Enzo Jannacci. Un ragazzo che compie settant'anni e che sarà un po' il centro della manifestazione, sia cantando i suoi classici, sia ispirando esecuzioni di altri musicisti presenti. E qui urge fare qualche nome, benché alla conferenza stampa (tenuta in via eccezionale a Milano) gli organizzatori siano stati piuttosto avari di anticipazioni. Forse perché gelosi delle loro iniziative e forse perché si vuole creare ulteriore attesa per le grandi sorprese che sono in arrivo. Ognuno può sperare nei suoi miti, ma noi possiamo solo limitarci ai nomi sicuri, che sono questi: Nomadi, Parto delle Nuvole pesanti, Velvet, Luca Di Risio, Enrico Capuano, Sud Sound System, Marlene Kunz, Negramaro, James Blunt, Avion Travel + Orchestra di Piazza Vittorio, Negrita, Irene Grandi, Cristina Donà, Afterhours, più l'attore affabulatore Ascanio Celestini e il cast dello spettacolo *Pinocchio Nero*.

Insomma, un programma già ricco, ancora in attesa di colpi di scena che non mancheranno. Chiaro che i sindacati sono molto orgogliosi di aver creato questa tradizione e insieme questo legame con le nuove generazioni, anche se è una tradizione che comporta una scommessa non solo organizzativa. Le scelte artistiche diventano infatti sempre più impegnative e non si può rinunciare né a fare una selezione, né a offrire un programma ampio al pubblico e una opportunità straordinaria a musicisti che cercano uno spazio. Da queste diverse esigenze è nata quest'anno una proposta di «Primo Mag-

Negrita, Afterhours, Avion Travel, Marlene Kunz, Nomadi, Irene Grandi, Cristina Donà, Capuano... e sul palco anche Celestini



gio tutto l'anno», cioè una sorta di censimento della musica italiana che va di pari passo con una grande Rassegna nazionale. Oltre un migliaio di artisti si sono già affacciati al sito [www.primomaggio.com](http://www.primomaggio.com) inviando biografie, foto e audio a una banca dati consultabile per nome, genere e provenienza. A fine febbraio è stato pubblicato un bando e il 29 marzo si è chiusa la

raccolta dei materiali, suddivisi sul territorio nazionale in dieci grandi aree. All'interno di ognuna di esse, giurie specializzate stanno selezionando i finalisti che parteciperanno a Roma

(il 27-28 aprile all'Alpheus) all'ultima scrematura per decidere i nuovi gruppi che saliranno sul palco del Primo Maggio tra gli artisti più affermati.

ra per decidere i nuovi gruppi che saliranno sul palco del Primo Maggio tra gli artisti più affermati.

Esce con l'Unità un altro capolavoro del grande Dario. Una lezione di storia legata alla realizzazione dell'instabile «Cenacolo»

## Chi meglio di Fo potrebbe raccontare Leonardo?

Rossella Battisti

A cena, anzi a Cenacolo con Leonardo è la succosa proposta della videocassetta in vendita (12,90) oggi con «l'Unità». Anfitrione di lusso in questo ulteriore avvistamento e avvicinamento di opere d'arte con prospettive inedite e, come sempre, Dario Fo. Le riprese del discorso intorno a Leonardo e al Cenacolo, fatte nel cortile dell'Accademia di Brera a Milano, risalgono a qualche anno fa, quando l'opera era fresca di pennelli, quelli della restauratrice Pinin Brambilla. «Sono le immagini del dopo-restauro - sottolinea Fo - quelle che presento e commento». L'immersione nell'opera è occasione, anche questo come al solito, di un'escursione ai tempi del da Vinci, uno sguardo circolare all'ambiente che lo circondava, brevi annotazioni sugli umori che alimentarono il suo genio. A partire dalla nascita, da un'umile fantesca e un giovane notaio fresco di laurea che però non volle legittimare Leonardo, figlio spurio e geniale, l'unico di una nidiata numerosa a cui diede origine con varie mogli il padre e che seguirono tutti l'impronta paterna. Prole d'avvocato, una «notaiata», la chiama Fo.

Leonardo invece, così come il Ruzante, altro figlio naturale

di un celebre rettore, si contenta di definirsi «rozzo illetterato», ma a Firenze frequenta la bottega del Verrocchio e i suoi allievi, Botticelli, Perugino...Una vera università della conoscenza che mescola insegnamenti di pittura a nozioni di fusione dei metalli, scuola di prospettiva, meccanica e persino come fabbrica di armi. Sono tempi di guerra continua - ricorda Fo - l'Italia è un «paese di morti». Ammazzati. È tutto un tuonare di cannoni, esplodere di guerriglia, un ribollire di odio e vendette trasversali. Ai pittori e agli architetti non si chiedono solo opera d'arte ma anche strumenti di morte. Leonardo risponde a suo modo, studia nuovi cannoni e bombe a grappolo, progetta persino un sottomarino che però mette da parte perché ritiene troppo micidiale. «Aveva una sua religiosità - aggiunge Fo - con un attaccamento profondo e disperato nei confronti dell'uomo», di una macchina di muscoli, carne, sangue, cervello e sentimenti che andrebbe rispettata per la meraviglia della sua costituzione. Quasi in contraddizione appaiono poi le macchine da guerra che lui stesso ha creato, e un disegno poetico del fiume Adda si rivela essere una mappa dettagliata di studi sulle gittate dei cannoni e della massacrante battaglia di Chiara d'Adda di cui il fiume fu teatro.

Complessità di un genio. Grande anche quando sbaglia.

L'affresco del Cenacolo per il refettorio di Santa Maria delle Grazie a Milano su commissione di Ludovico il Moro fu volutamente creato con tecniche non tradizionali. E minato fin dall'inizio dalla dissolvenza. «Leonardo conosceva bene la tecnica dell'affresco e la sapeva fare - spiega Fo - ma voleva sperimentare qualcosa d'altro». L'affresco richiede velocità, chiarezza d'idee e seguire un tracciato preciso. L'artista, invece, voleva ritoccare, ripensare, riprovare. Nascono così collanti particolari, tecniche diverse che mescolano olio e tempera. L'insidia è nel muro stesso, che attinge acqua da una falda sotterranea. Impregnato d'umidità, accentuata dalla condensa, è una trappola micidiale per disegno e colori. Dopo solo dieci anni, Giorgio Vasari, il «cronista degli artisti», parla di una pittura in disfacimento. «Praticamente si muoveva a vista», dice Fo. Leonardo ne era consapevole e tentava di tornare sul luogo per pena di tale dissolvenza. Provò con i suoi allievi a trattenerla. Senza risultati duraturi: l'opera ha poi subito un'infinità di ritocchi e restauri nel tempo. Intatta è invece l'intuizione della corallità, il respiro prospettico che sembra accogliere al desco sacro il visitatore, la danza degli apostoli intorno a Gesù, che accoglie nel suo occhio destro tutti i punti di fuga del fermo immagine. Una visione. Divina, appunto, grazie alla mano di Leonardo.

Come noto, il concerto è lungo e c'è spazio per tutti. Si comincia alle 16 per finire nella notte, tutto in diretta su Raitre, con l'interruzione alle 19 per il tg. Come successe l'anno scorso, che rappresentò una sfida straordinaria non solo per la musica, ma anche per la tv pubblica. La dirigenza Rai, infatti, prendendo a pretesto la par condicio, impose una ridicola differita di pochi minuti per consentirsi la possibilità di censurare eventuali battute (e bandiere, striscioni, comportamenti del pubblico) critiche contro il governo. La cosa si dimostrò, prima ancora che iliberali, ridicola, tanto che gli stessi censori, i massimi dirigenti Rai chiusi in varie stanze per operare, si vergognarono e cedettero le armi, pardon le forbici. La tensione creata da queste circostanze eccezionali, paradossalmente diede spunti di attualità e pretesti di intelligente comicità al conduttore Claudio Bisio, agli altri comici e musicisti tutti. Quest'anno il clima sembra molto più sereno e le riunioni con la Rai non hanno comportato altre ridicole avvisaglie di censura preventiva. Si vede che anche i peggiori dirigenti che la Rai abbia avuto, e i più filogovernativi (mancando ormai ogni pluralismo interno), possono imparare dai propri errori.

Bisio ovviamente è contento e con lui gli autori Gino e Michele che, per il secondo anno consecutivo, fanno squadra che vince e che porta sul palco una lunga esperienza di spettacoli teatrali-televisivi. E, sempre a fare squadra, ci saranno alcuni dei comici di Zelig, tra i quali Sergio Sgrilli che già partecipava l'anno scorso, essendo anche musicista, più il gruppo Los Pelatos, del quale fa parte lo stesso Bisio per evidenti e conclamati motivi. Non mancherà anche Antonio Cornacchione, in rappresentanza del governo estinto e per portare la sua solidarietà a quel poveretto di Silvio Berlusconi. Mentre Cgil, Cisl e Uil pensano alla solidarietà nei confronti dei bambini africani e a raccogliere fondi a favore dell'Amref. Per aiutare a sopravvivere, a studiare e a sottrarsi alle guerre, allo sfruttamento, alla violenza e alle epidemie, i minori attualmente in pericolo, che sono milioni (in tutto il mondo 1 miliardo di bambini a rischio).

Per dare un contributo ad «Amref Primo maggio per l'Africa» è stato aperto un conto corrente postale al numero 62730593 e un conto corrente bancario (numero 1670051) presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, agenzia 2, Roma, Abi 01030; Cab 03202. Si sta studiando anche la possibilità di utilizzare i telefonini, come avvenne per i soccorsi alle popolazioni colpite dallo tsunami. La musica è nota, ma sono gradite le repliche.

Si esibiranno anche i vincitori del concorso nazionale aperto a tutti i musicisti italiani. Diretta Rai serena, niente censure minacciate

fabio bolegnini / exploit

# mario luzi

## una voce dal bosco

l'altro verso del vivere.

a cura di Renzo Cassigoli  
con un'introduzione di Gianni D'Elia



in edicola con l'Unità.  
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

# l'Unità